

Evento

CARLO GIORDANO
PAESANATransumanza
da Saluzzo
al Monviso

Michele Fino è un omonimo, ma quando sente i campanacci si commuove.

«La mia è una famiglia di margari - spiega -. Mio nonno partiva da Revello e portava le mucche a Casterino, dall'altra parte del Tenda. Cinque giorni di marcia. Per un certo periodo negli Anni '50 si andava in treno, da Saluzzo a Limone con carri bestiame. Poi sono arrivati i camion che hanno rotto un po' la poesia. Per questo quando vedo una mandria o la sento in lontananza mi metto a piangere». È venuta a lui e a Carlin Petrini, patron di Slow food, l'idea di organizzare «L'ultima carovana», che sabato è salita da Saluzzo a Paesana. Seicento mucche, ansiose ed eccitate dal desiderio di raggiungere presto gli alpeggi in alta Valle Po. La gente lungo le strade applaude fra centinaia di macchine fotografiche digitali e videocamere. I nonni portano i nipoti a vedere sul ciglio della strada. A Martiniana Po, Gamba-sca, Sanfront ci sono anche i sindaci in piazza, con tanto di fascia tricolore. «Un trionfo -

FASCIA TRICOLERE

Sindaci in prima fila per salutare la carovana ideata da Carlin Petrini

dice ancora Fino -, che si spiega con il fatto che ognuno di noi ha tra i suoi antenati almeno un contadino. Il suono dei campanacci risveglia quel legame profondo con la terra, con il mestiere dei padri».

Dove nascono quelle emozioni è, comunque, un mistero. Anche il vescovo di Saluzzo, monsignor Giuseppe Guerrini, benedendo, sabato mattina all'alba, le mandrie dell'«Ultima carovana» che dalla cascina Propano, alla periferia della città, partivano verso il Monviso ha ricordato: «Chi vuol capire qualcosa di Dio, deve guardare come lavorano i pastori. Il contatto con la natura fa nascere la saggezza».

Quest'anno la transumanza è iniziata con qualche giorno di ritardo, per colpa dell'inverno nevoso. Anche senza un calendario appeso al muro delle stalle, le mucche l'hanno capito, so-



«L'ultima carovana» in viaggio verso gli alpeggi del Monviso

(FOTO MARCO BERTORELLO)

Passa la mandria tra applausi e click



Carlin Petrini stringe mani e saluta alzando il cappello

no impazienti, calpestano le isole spartitraffico di Saluzzo, hanno voglia di uscire dalla città e salire lassù. L'«Ultima carovana» è preceduta da birocci e carri, trainati da cavalli, asini, muli, messi a disposizione dalla famiglia di Giuseppe Pecollo, di Castelletto Stura. Per Paolo Viano, uno che di mandrie se ne intende, è questa una delle novità della manifestazione: «Di mucche in marcia con margari o al pascolo tutti, più o meno, ne abbiamo viste. Riproporre la transumanza come si faceva un tempo significa portare in strada anche i carri che servivano alla famiglia del margaro per portare in baita tutto l'occorrente per trascorrere l'estate».

L'arrivo nei paesi è annuncia-

to da Carlin Petrini, che da dall'alto di un calesse stringe mani, saluta alzando il cappello. «È commovente vedere l'orgoglio dei giovani che accompagnano le mandrie. Sentire gli applausi della gente al loro passaggio. Allo stesso tempo è, però, assurdo che tutta questa fatica venga ricompensata da mediatori e industriali che pagano il latte una ventina di centesimi al litro. Bisogna dire basta a questo sistema e l'unico modo è creare un'alleanza tra produttori e consumatori».

«C'è stato un tempo in cui i Comuni vietavano, per il decoro delle città, a mandrie e greggi di attraversare le strade del centro - ricorda l'agronomo Aldo Molinengo -. Ora, fortunatamen-

te, sta diventando un vanto far passare i margari in paese». Le mandrie fanno tappa a Sanfront. Un po' di riposo in un prato fuori paese. Poi si riparte. L'«Ultima carovana» è anche poesia e arte. Venerdì sera, a Saluzzo, Roberto Baravalle ha commemorato il pittore Matteo Olivero eletto a «nume tutelare» della camminata verso gli alti pascoli. «Musici, poeti, pittori, scultori hanno accompagnato le mandrie - dice Lorenzo Griotti, dell'associazione Artivaganti, l'altro pilastro organizzativo della manifestazione -. Questo significa che l'arte non deve vivere nelle catacombe, ma uscire nelle strade, andare in mezzo alla gente, salire sulle montagne».

L'«Ultima carovana» si ferma a Paesana. Nei prati attorno alla sede della Comunità montana, dove è stata montata anche una tenda dei pastori della Mongolia, s'inizia il rito della mungitura. Fra i margari c'è anche Chiara Olivero, 21 anni, di Bene Vagienna. «Non ho mai immaginato di fare un altro mestiere che questo - spiega con orgoglio, mentre porta un secchio di latte caldo -. Quelli della mia età l'estate vanno in ferie, io salgo alla baita, all'alpe Tivoli di Crissolo con 300 mucche e la mia famiglia. Questa è la mia vita di sempre».

Lunario

FIORENZO
CRAVETTO

Sognatore mazziniano della bella politica

Dieci anni fa, ieri. Dino Giacosa, sognatore mazziniano della bella politica, si spegneva nella sua Cuneo il 28 giugno 1999. L'allora presidente della Camera Luciano Violante lo ricordò così: «Giacosa apparteneva a quella generazione di italiani che con il loro impegno e sacrificio hanno saputo liberare il paese dal nazifascismo e costruire sui valori della lotta di liberazione la nostra Repubblica».

Le solitudini, la passione. Immagini che danno il titolo al libro curato da Michele Calandri su Giacosa, e delineano i tratti di un uomo unico, rigoroso nella difesa dei propri principi, severo con se stesso e con gli altri, destinato a una vocazione di minoranza.

Come osserva Ernesto Algranati, «sono due le chiavi di lettura per comprendere e rivisitare il percorso politico e culturale di Dino Giacosa: l'antifascismo e l'europesmo. Fin dall'inizio vide nell'europesmo federalista l'alternativa ai rischi dei nazionalismi».

Dino (Giocondo) Giacosa nasce a Torino l'11 luglio 1916. Laureato in giurisprudenza, a 22 anni fonda il Movimento unitario rinnovamento italiano. La militanza cospirativa viene pagata cara, è condannato a cinque anni di confino a Ventotene. Nel '42 arriva a Cuneo, trova lavoro nello studio legale Galimberti. Dopo l'8 settembre 1943, Dino e Duccio salgono a Madonna del Colletto sopra Valdieri. Con loro ci sono Dante Livio Bianco e un pugno di altri ragazzi.

Il fine è comune, idee e modalità d'azione spingono l'intransigente avvocato ad allontanarsi dal gruppo per entrare nella formazione autonoma Valle Pesio di Piero Cosa. Su questo nuovo



Dino Giacosa

fronte, Giacosa diventa commissario politico. Partecipa agli incontri di Cassetto, Vinadio e Pradleva, crea il Servizio X di controspionaggio. Con Aldo Sacchetti e l'avvocato Giuseppe Baracco organizza il Tribunale militare dei ribelli e lo dirige da giurista sopraffino: tutte le sentenze, nel dopoguerra, verranno ritenute valide dai tribunali regolari.

Dopo la Liberazione, è sorpreso dal pragmatismo del Cln, dominato dai partiti di massa. È il momento della disillusione, ricomincia una stagione di solitudine. Torna alla professione di penalista, assume il ruolo di padre nobile del Partito repubblicano cuneese. Un giovanissimo Carlo Benigni, oggi direttore di «Rassegna», lo ebbe maestro: «Di lui dico che è bello che esistano persone così. Giacosa non aveva un carattere facile, e non era fatto per gestire la politica politica di tutti i giorni, alla quale peraltro non era interessato. Ma non si poteva non volergli bene, anche quando si era nel cono d'ombra della sua disapprovazione per qualche idea o comportamento non condivisi».

S'è parlato di dedicare a Dino Giacosa una via o un angolo significativo di Cuneo, l'avvocato Algranati aveva proposto di intitolargli Piazza Europa. A quando il giusto riconoscimento?

Italy & USA · Alba Music Festival

Alba 27-30 giugno

MARYLAND YOUTH SYMPHONY ORCHESTRA

martedì 30 giugno

Chiesa di San Domenico · Alba · ore 20.45

Angelo Gatto direttore · Brian Ganz pianoforte

Giuseppe Verdi (Introduzione del Nabucco) · Edvard Grieg Concerto per pianoforte
Antonin Dvorák Sinfonia dal Nuovo Mondo

direttore
Angelo Gatto

pianoforte
Brian Ganz